

La denuncia del presidente di Altamedica

Quante diagnosi sbagliate sui feti Lo spettro di troppi decessi inutili

Giulia Bianconi

Un prelievo del sangue che può spingere una donna in gravidanza ad abortire a causa di anomalie del feto che in realtà non esistono. Si chiama test del Dna fetale e, attraverso una semplice analisi del sangue alla futura mamma, dovrebbe determinare le alterazioni cromosomiche del bambino. Il condizionale è d'obbligo. Perché il nuovo screening, definito non invasivo, e utilizzato in Italia da qualche mese «non solo sembra non funzionare, ma si è rivelato persino pericoloso con il 75 per cento di falsi positivi». A lanciare l'allarme è Claudio Giorlandino, presidente della Fondazione Altamedica per lo studio delle patologie della madre e del feto, e direttore sanitario di Artemisia, centro di diagnosi e laboratorio di analisi cliniche che ha sede nel quartiere Parioli di Roma.

Molte donne italiane stanno utilizzando questo nuovo metodo per scoprire se il piccolo in grembo è portatore di cromosomopatie come la Sindrome di Down (la più conosciu-

ta) o, tra le altre, la sindrome di Edwards. Ma, stando ai primi risultati accertati dal ginecologo romano, ci sono stati diversi casi, tre su quattro, di falsi positivi che hanno spinto alcune donne addirittura all'interruzione della gravidanza, senza che il feto in realtà fosse affetto da alcuna malformazione.

Nell'ultimo periodo si sono rivolte a Giorlandino otto donne che si erano sottoposte al test del Dna fetale. Per sei di loro lo screening aveva diagnosticato un'alterazione cromosomica del piccolo. Ma con ulteriori indagini, attraverso l'amniocentesi e la villocentesi, non sono state invece confermate le patologie. «Cinque feti sono risultati perfettamente sani e uno è verosimilmente altrettanto sano, anche se ancora sono in corso verifiche - racconta il medico - Se circa il 75 per cento delle donne che si sono rivolte a me hanno avuto un risultato errato, immagino in Italia quante altre volte questo sia avvenuto e quante volte stia avvenendo».

Il dottore è venuto a conoscenza di donne che dopo essersi sottoposte a questo test,

avendo avuto risultato positivo, hanno deciso di interrompere la gravidanza, senza neppure accertarsi con ulteriori analisi dell'effettivo stato di salute del bambino. «Il test del Dna fetale in realtà non analizza la mappatura cromosomica del feto, bensì della placenta - spiega Giorlandino - La placenta, durante le fasi della sua formazione, libera nel sangue materno una certa quantità di Dna di scarto e questo viene captato come se fosse l'espressione genetica del feto. D'altra parte, la metodica dei test non potendo distinguere sull'origine del Dna può fornire anche falsi negativi qualora non rilevi il Dna che si vuole ricercare».

Per Giorlandino questo test gioca sull'aspetto emotivo delle donne in stato interessante. «Spesso quando si sente parlare di esami con il Dna si ritiene debbano essere corretti al 100 per cento, magari indotti da serie televisive come Csi e Cold Case. Ma se prendiamo questo caso il test del Dna fetale non è esatto, come invece lo sono amniocentesi e villocentesi. L'amniocentesi è insostituibile in quanto permette di

effettuare la diagnosi di migliaia di patologie. Oggi si stima che le anomalie genetiche siano oltre 40 mila. Ovviamente non è possibile diagnosticarle tutte, ma circa 5 mila che sono ritenute ufficialmente responsabili di altrettante anomalie».

Il test del Dna fetale ha anche un costo che varia dagli 800 ai 1.000 euro. Ma la situazione più grave, per Giorlandino, è che questo test utilizzato in Italia «non presenta nessuna autorizzazione o marcatura CE. Ci sono donne che si rivolgono anche da noi per fare questo screening - spiega il medico - Il nostro centro si rivolge a San Diego, in America, per avere i risultati. Comunque avvertiamo sempre le future mamme che gli esami più sicuri sono l'amniocentesi e la villocentesi».

Intanto, la Fondazione Altamedica si è attivata per tutte le gestanti che hanno avuto un risultato patologico a seguito dell'esecuzione di questo test a far eseguire gratuitamente, a Roma o a Milano, la villocentesi o l'amniocentesi necessarie «a scongiurare il gravissimo rischio di abortire volontariamente, entro i 90 giorni, figli assolutamente sani».

Test del Dna

Il 75 per cento dei casi si è rivelato un falso positivo

Controprova

Con l'amniocentesi non confermate malattie cromosomiche

Dramma

Molte donne hanno interrotto la gravidanza dopo le analisi





INFO



Claudio Giorlandino

È presidente della Fondazione Altamedica per lo studio delle patologie della madre e del feto, e direttore sanitario di Artemisia, centro di diagnosi e laboratorio di analisi cliniche che ha sede nel quartiere Parioli di Roma.